

Dalla raccolta Piacentini e Tomassi e dagli scavi di Via degli Arcioni: **MONETE PRENESTINE**

di Angelo Pinci

Nell'ultimo numero del Bollettino di Numismatica, edito dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ben due articoli sono dedicati a Palestrina.

Il primo è stato scritto da Filippo Demma ed è intitolato *Palestrina, Museo Archeologico Nazionale. Scavi presso Via degli Arcioni; rinvenimento da Via dei Merli e dalla "Colombella"*, - Raccolte Piacentini e Tomassi.

Demma ha esaminato e studiato un gruppo di 40 monete bronzee conservate al Museo provenienti da contesti diversi: 8 dagli scavi di Via degli Arcioni, 2 da Via dei Merli, 1 dagli scavi della Colombella e 29 appartenenti a due collezioni private (5 dalla collezione Piacentini e 24 dalla collezione Tomassi).

Le prime otto monete vengono da alcuni saggi di scavo che la Soprintendenza Archeologica ha effettuato nel novembre 1994 nella zona degli Arcioni, e in cui furono riportate alla luce strutture murarie relative a diversi edifici pubblici e privati. Una delle abitazioni in questione è stata datata di età sill-

na, grazie alla presenza di mosaici tipici di quel tempo; altre al II e III secolo.

La maggior parte delle monete esaminate proviene da due differenti raccolte, pervenute al Museo in occasione di due sequestri giu-



Sestirzio di BALBINO e di GORDIANO III



diziari. Il nucleo più consistente è quello della collezione Tomassi, messo insieme da una famiglia di costruttori locali insieme a lucerne, frammenti architettonici, ceramica, materiale votivo.

"L'insieme del materiale - scrive Demma - è costituito da monete divisionali, emissioni enee destinate a piccoli scambi. Si tratta ovviamente del circolante minuto, di quelle monete che più facilmente ci si può attendere di rinvenire in

uno scavo, perché sono quelle che andavano perse più facilmente".

Su 40 pezzi, dieci sono risultati non databili, a causa del cattivo stato di conservazione. Le altre 30 vanno dal III sec. a.C. al VI d.C. Cinque pezzi sono di età repubblicana, per lo più conati dalla zecca di Roma, mentre la maggioranza appartiene all'età imperiale: 8 ai Giulio-Claudi, 1 a Traiano, 4 agli Antonini, 2 dai Severi. Una rarità è una moneta ostrogota della zecca di Ravenna. La presenza, poi, di monete campane conferma i rapporti tra Preneste ed il mondo greco coloniale e grecizzato della Campania.

Il maggior numero di esemplari è stato coniato a Roma (16 monete). Una proviene dalla Palestina: si tratta di un prutah, moneta coniato dal procuratore V. Gratus nel 16 d.C., equivalente ai quadranti. Potrebbe significare una frequentazione della città di persone provenienti dal Medio oriente, "un dato da interpretare nell'ottica della storia sociale e religiosa di Preneste, non certo in quella della sua economia".

Altre zecche delle monete emesse tra il III e il VI secolo d.C. sono quelle di Tessalonica, Mediolanum, Ticinum e Ravenna. Anche qui, secondo l'archeologo, niente di strano, perché in un'epoca di decadenza economica e politica per la città di Roma, ormai non più al centro dell'Impero, lo Stato spostò anche le zecche, che seguirono Augusti e Cesari nelle rispettive sedi, riducendo ovviamente il volume delle emissioni di Roma.

(prima parte)